[illegible] ogni sera tutti i giorni alle ore 6 [illegible]. Il supplemento Piccolo [illegible] nei giorni feriali alle ore 6 pom., nei giorni festivi avanti. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Abbonamento per [illegible], franco a domicilio due volte al giorno f. 1.20. Per la Monarchia trimestre, ediz. del mattino f. 2.70; mattino e sera f. 4.30. Per i paesi dell'Unione postale trimestre, mattino f.chi 10; mattino e sera f.chi 18.50. Tutti i pagamenti anticipati. - Amministrazione e Redazione, via Nuova N. 21. Telefono locale N. 227. Telef. interurbano (Vienna e Graz) N. 485.

IL PICCOLO

Le inserzioni vengono misurate col tipometro da 7 punti; ogni riga ha la larghezza di 64 millimetri ed è alta millimetri [illegible]. Prezzo per ogni riga: avvisi di commercio e industriali soldi 15, comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50, notizie e avvisi avanti la firma del gerente f. 2.- ogni spazio di riga da 7 punti. Avvisi collettivi soldi 2 la parola, minimum soldi 20. Tutti i pagamenti anticipati. Non si restituiscono manoscritti quand'anche non inseriti. - Uffici del giornale: via Nuova N. 21

Anno XVI. Primo quarto - Leva il sole ore 5.28, tramonta ore 6.35 — Trieste, Sabato 10 Aprile 1897. — Oggi: S. Ezechiello. — Domani: Le Palme. — N. 5571

TELEGRAMMI DEL „PICCOLO"

Parlamento italiano - Le interpellanze sulla politica dell'Italia in Oriente. ROMA 9 (N). *Camera.* La seduta comincia alle ore 14.05. Dopo esaurite alcune interrogazioni di poca importanza, si riprende la discussione sulla politica del ministero in Oriente.

Di Sangiuliano sostiene che la soluzione migliore dell'attuale crisi orientale è l'annessione di Candia alla Grecia.

Il ministro degli esteri risponde quindi ai vari oratori, incominciando fra il più religioso silenzio della Camera e l'attenzione generale.

Visconti-Venosta esordisce ricordando la storia anteriore alla crisi orientale presente. Dopo l'inadempimento del patto di Halepa, l'anno scorso, l'insurrezione cominciò a manifestarsi, aumentando rapidamente e ripercotendosi in Macedonia, con serio pericolo per l'Europa. Le potenze vollero scongiurare il pericolo. L'Italia, sostenne allora, che prima di adoperare altri mezzi, era opportuno tentar la via della pacificazione mercè l'attuazione di riforme. E questo procedimento fu adottato. Altre crisi sopravvennero e insanguinarono la capitale turca. Il piano delle riforme per Creta fu presentato, ma per le difficoltà materiali e le lungaggini del governo turco, si ritornava ad una situazione pericolosa, fatta peggiore dagli agitatori greci. I governi mandarono a Creta alcune navi, per sorvegliare gli avvenimenti. La marina italiana che si trovava in Levante già numerosa, accorse anch'essa nelle acque di Candia, avendo occasione di dare prove di abnegazione e di coraggio. Essendo nell'isola scoppiata l'anarchia, gli ammiragli sbarcarono una parte dei loro equipaggi prendendo l'isola come deposito. Allora il governo di Atene volle togliere l'opera di pacificazione alla mano delle potenze, e mandò a Creta il colonnello Vassos, che ne proclamava l'annessione alla Grecia. Quale è la condotta dell'Italia? E' interesse nostro che non sorga in questo momento una crisi. L'Italia non può disinteressarsi della questione d'Oriente, cui si collega la libertà e l'equilibrio del Mediterraneo. Il governo italiano avrebbe potuto favorire una trasformazione progressiva delle cose, a beneficio delle popolazioni che si emancipano dalla Turchia; ma si devono contemperare le esigenze della pace con l'equilibrio europeo. Altro nostro interesse è questo, che la questione orientale rimanga sotto l'egida del concerto europeo, nel quale l'Italia ha il suo posto al pari delle altre grandi potenze. Le potenze si trovarono concordi nel prevenire il pericolo d'una guerra greco-turca, e in tale senso diedero ordini alle loro squadre. L'ammiraglio Canevaro, chiamato per anzianità ad esercitare il comando, lo fece degnamente. Il ministro descrive i bombardamenti di Akrotiri e Hierapetra, dimostrando che gli insorti ne erano stati preavvisati. L'Italia nel concerto europeo doveva mantenere il suo posto ed accettarne i vantaggi e gli obblighi; tanto più che per contraccolpo gli avvenimenti di Candia si ripercuotono nei Balcani. Ma ove gli interessi sono in conflitto col sentimento prevalgono le ragioni della politica. Pur conservando la sua simpatia ad ognuno di codesti popoli, l'Europa doveva mantenere la sua autorità e far prevalere quelle soluzioni che erano suggerite dalle fasi progressive della storia europea ed erano compatibili con gli interessi generali. Questa e non altra poteva essere la nostra politica: progresso in Oriente, ma pace in Europa (*approvazioni, commenti*). L'Italia non poteva disertare dal suo posto nel concerto europeo. Vi siamo rimasti fedeli, ma seguendo tale politica, vi portammo il desiderio della conciliazione, ispirato dalle nostre simpatie per la Grecia. Ci astenemmo dal metterci in prima linea nelle iniziative non convenienti, ma i tentativi di componimento ebbero sempre il nostro concorso; e non aderimmo al blocco prima che le potenze non si accordarono sull'avvenire di Creta, assicurandole l'autonomia. Non sarebbe umiliante per la Grecia il cedere alla volontà dell'Europa.

La Grecia poteva non recedere dalla sua azione prima di aver ottenuta la liberazione del popolo per le cui sorti si era mossa. Ma ormai dipendeva da essa che i cristiani dell'isola non fossero esposti al contatto con le truppe ottomane e al pericolo di nuove repressioni. La Grecia sostiene che l'autonomia non può essere la soluzione definitiva della questione. Ebbene: lasci fare l'esperimento; se non riuscirà, tanto più grande sarà la forza morale per le sue maggiori aspirazioni. Se, la guerra non sarà evitata, se la Grecia vorrà gettarsi incontro alla ignota avventura, (*segni di attenzione*) allora si vedrà ch'era un pensiero previdente e civile quello che consigliava alle potenze di assumersi responsabilità dolorose per prevenire le sventure inevitabili di un conflitto, per contrastare la fatale direzione degli eventi (*commenti*). Si accusa l'Italia di dimenticare i suoi principî. Ma non forse l'Italia ha saputo compiere il più grande dei sacrifici, arrestando sulla via di Aspromonte l'uomo consacrato dai nostri cuori alla causa nazionale? (*vivissime approvazioni, applausi*).

Imbriani, scattando, con violenza: Citate Aspromonte? il delitto di Aspromonte? Siete in Roma ed applaudite al delitto di Aspromonte? Vergogna! Vergogna! (*rumori, urli in tutta la Camera*).

L'Estrema sinistra si agita. Da altri banchi si grida in senso opposto. Si vedono alcuni dell'Estrema, specialmente il repubblicano Gattorno, gesticolare animatamente. Intanto Visconti-Venosta volge le spalle ad Imbriani.

Imbriani, eccitatissimo, grida: Siete un marchese (*ingiuria*). Sì, siete un marchese (*ripete l'ingiuria*).

Tutti gridano e strepitano. Molti si levano in piedi. Imbriani è pallidissimo. A Destra molti deputati gridano come ossessi.

Zanardelli richiama vivamente Imbriani.

Imbriani: Contro chi mi volta le spalle non posso parlare altrimenti! Non ritiro le parole dette se non si ritira l'atto del ministro.

Scoppia un vero tumulto. I deputati gridano in vario senso. Il tumulto è generale.

Zanardelli: On. Imbriani, ritiri!

Voci: Ritiri (*urli*).

Imbriani: Mi dispiace, ma non posso (*tumulto enorme*).

Zanardelli si copre e abbandona il banco della presidenza. La seduta è sospesa. Molti circondano Visconti-Venosta, mentre all'Estrema Gattorno, Colajanni, di Laurenzana ed altri gridano e gesticolano. Durante la interruzione della seduta dalla scaletta dell'Estrema, scendono Bovio, Imbriani ed altri. Nell'emiciclo si intrecciano vivissime conversazioni. Imbriani sembra calmarsi per l'intromissione degli amici.

Zanardelli, riaprendendo la seduta, dice: Fo appello alla buona fede dell'on. Imbriani perchè voglia ritirare la frase da lui pronunciata.

Imbriani: Pronunciai quella frase dopo quell'atto del ministro... (*nuove grida e rumori*).

De Felice: Lasciatelo parlare!

Imbriani, continuando: ...ma trattandosi di un uomo nato nel 1829... (*rumori enormi*) sicuro, nato nel 1829.

Voci a Destra: E ve la prendete con un vecchio! Un vecchio non si insulta!

Zanardelli: Ritiri le parole senza restrizioni.

Imbriani: Mi rimetto a Lei come arbitro. Lei che cosa farebbe? Lo accetto non come una imposizione, ma come un consiglio, accetto il suo arbitraggio: ritiro!

Visconti-Venosta si leva per terminare il discorso (*scoppio d'applausi fortissimo.*)

Fratti, verso coloro che applaudono: Hanno la solidarietà della villania (*rumori a destra e all'estrema sinistra*).

Visconti-Venosta, continuando: Di fronte alle minaccie della questione d'Oriente, le potenze si propongono il mantenimento della pace a mezzo del concerto europeo. Non conveniva all'Italia di ritirarsi da una azione che oggi si esercita a Creta e domani si può esercitare nei Balcani o a Costantinopoli. Essendo conscio degli interessi dell'Italia in Oriente e nel Mediterraneo, il governo non ne poteva assicurare la guarentigia, che rimanendo nel concerto delle potenze; e vi è una responsabilità che il governo oggi non può assumersi, la responsabilità dell'isolamento dell'Italia nella questione d'Oriente! (*approvazioni vivissime, commenti*).

Rispondono brevemente al ministro gli interpellanti Magliani, Rampoldi, Vischi ed Imbriani, facendosi richiamare all'ordine dal presidente; infine Barzilai e Bovio.

Si leva la seduta alle 19.10.

ROMA 9 (N). La Camera era oggi rumorosa e nervosa per l'impazienza di udire il ministro degli esteri. L'interrogazione del socialista Agnini si svolse in mezzo ad animate conversazioni. Zanardelli lo ammonì più volte perchè Agnini prolungava il discorso oltre i limiti regolamentari. Bertesi parlò poi a voce molto bassa e rauca; nessuno riuscì a raccogliere da lungi una parola del suo discorso, ma moltissimi deputati lo circondavano per meglio ascoltarlo. La parte più importante della seduta fu il discorso di Visconti Venosta. Il ministro degli esteri fu efficace e sereno, mantenendosi sempre sul terreno dei fatti e delle argomentazioni logiche. L'incidente avvenuto durante il discorso di Venosta, avendo Imbriani pronunciato all'indirizzo dell'oratore la parola *villanaccio*, ha prodotto la più dolorosa impressione specialmente nella parte nuova della Camera. Ognuno comprende che incidenti simili ne avverranno sempre, ed anche più violenti; così sarà dimostrata per la millesima volta l'impossibilità di regolare i lavori dell'assemblea senza un regolamento ferreo. Nelle condizioni attuali, non solo il disturbatore gode l'impunità, ma fa sospendere i lavori dell'assemblea, perchè il presidente, non obbedito, non può che levarsi e andarsene. Portata all'eccesso questa possibilità turbatrice delle minoranze rumorose, l'assemblea dovrebbe finire col chiudersi. E davvero che questo non sarebbe poi un gran male!

L'Opinione crede che vi sarà un voto per appello nominale nella politica estera del gabinetto, ma nella settimana prossima. La *Tribuna* dice che Rudinì è dubbioso sulla presentazione del progetto sul voto plurimo, essendo sicuro che il progetto troverebbe opposizione presso i ministeriali di sinistra. Gli amici fidati di Zanardelli si dichiarano recisamente contrari al progetto. L'esame dei provvedimenti finanziari preparati da Luzzatti, sarà probabilmente affidato ad una commissione di 15 membri.

ROMA 9 (N). *Senato del Regno.* Presiede Farini. Si discute l'interpellanza del senatore Mariotti sui manoscritti di Giacomo Leopardi, depositati al Monte della misericordia a Napoli. Ne raccomanda la pubblicazione.

Gianturco, ministro dell'istruzione, fa la storia dei manoscritti. Assicura che il governo non farà opera di speculazione, curando la pubblicazione dei manoscritti.

Si leva la seduta alle 18.5.

I fatti sull'isola di Creta. PARIGI 9 (B). La *Havas* ha da Canea: La torpediniera a.-u. *Sebenico* ha trasportato qui da Kissamo 27 mussulmani.

COLONIA 9 (N). La *Kölnische Zeitung* ha da Canea: Fin da stamane s'ode il rombo delle cannonate nella direzione di Kissamo, dove oggi ha luogo l'imbarco delle famiglie mussulmane che saranno trasportate alla Canea. La nave ammiraglia a.-u. *Maria Theresia* è giunta stanotte dinanzi a Kissamo.

Ieri la corazzata a.-u. *Stephanie* bombardò i greci, che presso Kissamo, tentarono di impedire lo sbarco di alcuni ufficiali e soldati del presidio di Kissamo da navigli portanti bandiera inglese ed austro-ungarica.

VIENNA 9 (N). La *Pol. Corr.* conferma che la torpediniera a.-u. *Satellit* recentemente, mentre incrociava per gli scopi del blocco, è stata cannoneggiata dagl'insorti, senza però soffrire alcun danno. Nel porto di Krabusa, il *Satellit* ha risposto con alcuni colpi tirati con cannoni a tiro rapido del calibro di 47 millimetri.

BERLINO 9 (B). Il *Lokalanzeiger* ha da Canea: La torpediniera a.-u. *Satellit* è stata cannoneggiata dagl'insorti mentre incrociava lungo la costa occidentale, durante un tempo burrascoso. Nella baia di Kutri il cannoneggiamento fu vivacissimo. Però alcune granate, due delle quali produssero effetti disastrosi, dispersero gl'insorti, dimodochè il *Satellit* potè uscire dalla baia senza essere molestato più oltre.

ATENE 9 (B). La *Havas* ha da Candia un telegramma in cui si conferma che i turchi avevano appiccato colà il fuoco ad un grande edifizio, e che l'incendio s'era propagato anche ad altri stabili. I marinai italiani riuscirono a salvare la cattedrale. Il danno ascenderebbe a 20.000 lire turche. Secondo quanto affermano alcuni fuggiaschi cretesi, in uno degli edifizi incendiati si trovava un grande deposito di vino.

LONDRA 9 (N). Il *Daily News* ha in data di ieri dalla Canea che la nave ammiraglia russa *Alexander* ha lasciato la baia di Suda per trasportare a Retimo il console russo il quale, di propria iniziativa, vuole tentare di ottenere, se possibile, un convegno coi capi degl'insorti per esporre loro i vantaggi dell'autonomia.

La nave da guerra russa *Nikolano* è partita per Smirne per caricare colà carbone e provigioni di riserva per la durata del blocco.

ROMA 9 (N). L'ammiraglio Canevaro telegrafa al ministero che oggi sono arrivati a Suda 600 russi con una batteria da montagna. Domani giungeranno 600 francesi e 600 inglesi.

La Grecia e le potenze. ATENE 9 (N). Nei circoli governativi si afferma positivamente che il re è risoluto a dichiarare la guerra alla Turchia, immediatamente dopo la eventuale proclamazione del blocco del golfo di Atene. Negli stessi circoli si è convinti essere per la Grecia più vantaggioso il fare la guerra che non subire il blocco il quale, in caso di guerra, potrebbe essere difficilmente mantenuto

I denari inviati qui dai patrioti greci dimoranti all'estero servono a supperire parzialmente alle spese militari finora occorse.

Si dice che la famiglia reale danese stia trattando segretamente per ottenere che colla elezione d'un governatore per l'isola di Creta sia, almeno in apparenza, tenuto conto delle esigenze delle grandi potenze; in seguito poi l'isola dovrebbe venire annessa alla Grecia.

PARIGI 9 (N). La *Havas* ha dalla Canea: Con mine a polvere gl'insorti hanno aperto nei bastioni una breccia larga 3 metri. Il comandante turco s'è opposto alla partenza di altri 150 mussulmani colla nave a.-u. *Sebenico*.

L'ammiraglio francese ha ispezionato la caserma della Canea.

L'azione della Turchia. COSTANTINOPOLI 9 (N). La Porta ha trasmesso agli ambasciatori i tre ultimi telegrammi-circolari diramati dal governo ottomano ai rappresentanti turchi all'estero. Questi dispacci tendono a sollecitare dalle potenze una decisione nella questione candiotta, affinchè la Turchia non debba mantenere troppo a lungo l'esercito d'operazione in pieno assetto di guerra. Qualora le potenze non potessero risolvere tanto presto la questione, la Turchia vorrebbe riservarsi piena libertà d'azione. La Porta esige inoltre che l'autonomia per Creta non leda nè l'integrità nè la sovranità della Turchia.

In questi giorni gli ambasciatori tennero un'altra conferenza.

I battaglioni della 7.a divisione dei *redif* dell'Asia minore, che si trovavano già in viaggio, sono stati fatti fermare con un ordine telegrafico. Essi dovranno ritornare al rispettive guarnigioni.

Parlamento austriaco. VIENNA 9 (N). *Camera dei deputati.* L'odierna seduta è durata 10 ore. Vennero discusse le proposte d'urgenza concernenti la nota ordinanza sull'uso delle lingue nella Boemia. (Vedi *Piccolo della sera* di ieri). Tutti gli oratori tedeschi combatterono in termini estremamente violenti quell'ordinanza designandola illegale e qualificandola per una violazione della costituzione, per un atto di provocazione contro i tedeschi della Boemia.

Steinwender disse: «Se questa ordinanza resta in vigore, i tedeschi non poseranno più fino a tanto che la macchina governativa non si sia arrestata.»

Va rilevato che nella seduta odierna s'è formata un'alleanza di tutti gli elementi tedeschi esclusi i clericali. L'opposizione dei tedeschi non ha mancato di produrre una profonda impressione.

Il ministro-presidente che aveva tentato di difendere l'ordinanza contro tanti attacchi, non ebbe quasi neppur agio di parlare. Egli è stato interrotto continuamente dai tedeschi nazionali e dai liberali.

Fra altro egli disse che la nuova ordinanza è stata emanata nell'interesse della conciliazione politica, e che però anche la nazione czeca dovrà concorrere da parte sua a favorire il ristabilimento di condizioni pacifiche in Boemia. (*Applausi a destra, proteste a sinistra.*)

Pacak osserva che l'ordinanza sulle lingue è la prima tappa verso il compromesso fra i tedeschi e gli czechi. - *Bendel* dice: «In Austria per i polacchi s'imbandisce una mensa speciale; i tedeschi invece devono accontentarsi di rimanere nella stanza del servidorame. Dei tedeschi si vuol fare una nazionalità di terza categoria.»

Palffy dichiara che il grande possesso conservatore non considera l'ordinanza sulle lingue come una concessione fatta agli czechi e neppure come una provocazione per i tedeschi, ma piuttosto come una vittoria della giustizia, un trionfo del principio della inscindibilità politica e nazionale del regno di Boemia.

L'on. *Iro* dice al governo: «Fin qui e non oltre!» - Il conte *Pininski* assicura i tedeschi della stima dei polacchi; nondimeno questi devono votare contro l'urgenza delle proposte riferibili all'ordinanza per la Boemia, perchè altrimenti essi rinnegherebbero le proprie tradizioni.

Il dott. *Schücker* combatte l'ordinanza dal punto di vista giuridico. Le sue osservazioni sono ribattute dal rappresentante governativo caposezione Ruber il quale parla a nome del ministro della giustizia, ammalato. - Il barone *Dipauli* dichiara che il partito popolare cattolico voterà contro l'urgenza, riservandosi però la decisione in merito alle proposte. (*Clamorose manifestazioni d'indignazione a sinistra*). - Il dott. *Menger* in termini violenti si scaglia contro il barone Dipauli ed osserva che l'ordinanza sulle lingue è una manifestazione più politica che altro.

Il dott. *Herold* osserva che la discussione ha l'unico scopo di istigare i tedeschi della Boemia.

Nella votazione l'urgenza delle tre proposte è negata con voti 221 contro 153. Mancano tutti i deputati italiani.

Indi, senza discussione si delibera la sospensione della procedura penale contro il dep. Szajer per la durata del periodo legislativo. Le altre proposte d'urgenza, col consenso dei proponenti, sono rimandate a dopo le ferie pasquali.

La Camera elegge indi i membri della deputazione incaricata di fissare le quote per le contribuzioni dell'Austria alle spese comuni; riescono eletti gli on. Fort, Janda, Jaworski, Davide de Abrahamowicz, dott. Russ, dott. Ebenhoch, dott. Menger, conte Zedtwitz, dott. Steinwender e dott. Laginja.

La prossima seduta avrà luogo dopo le ferie pasquali.

AMORE E CALCOLO

Romanzo passionale 168

Era là dentro ch'ella nascondeva la lettera firmata da Saviniano; era là che quella lettera era rimasta, e che si trovava ancora il giorno in cui Elena era andata a visitare Giovanni Vandale alle carceri di Blois.

La lettera era scomparsa! Il portafogli era vuoto!

Ella guardò Saviniano con gli occhi smarriti... e incontrò uno sguardo ironico, crudele.

Allora comprese. Da qualche giorno Saviniano era preoccupato, fiutava qualche pericolo, e sapendo che il male poteva venirgli soltanto da quella lettera, temendo qualche colpo di testa di Elena, era riuscito ad impadronirsene. Trionfava!

A sua volta, ora Saviniano interrogava:

— E dov'è questa lettera?

E siccome Elena non rispondeva, siccome tutti restavano ansiosi, esitanti:

Vedete, signori, che questa povera ragazza è impazzita... Del resto sono persuaso che nessuno di noi ha creduto una parola delle sue strane invenzioni...

Elena, con lo sguardo smarrito, taceva... Si sentiva trascinata in un abisso... aveva le vertigini... era un incubo spaventevole P. Si sforzò a balbettare ancora.

— Questa lettera esisteva... ve lo giuro... La so a memoria... posso dirvela tutta...

— Menzogne! menzogne! disse Saviniano, alzando le spalle.

Ma ad un tratto dal fondo della sala una voce gridò, che fece trasalire Saviniano.

Ed io vi dico che questa ragazza non ha inventato nulla!

Tutti si volsero.

— Giovanni Vandale! Giovanni Vandale! Era lui infatti, triste, grave, calmo. Aigurande non s'aspettava certo a quel colpo di scena e fece un atto di stupore.

Giovanni Vandale non lo guardò nemmeno, come non sapesse che il giudice assisteva a quella scena.

Saviniano si rimise ben presto.

— Tra la mia parola e la parola di questo assassino, condannato all'ergastolo in contumacia, evaso ieri, gli onesti non possono esitare.

— Fortunatamente il forzato possiede prove.

— Prove!

— Anch'egli ha letto questa lettera che denuncia i nostri progetti. E il forzato ha buona memoria. Volete che, senza omettere una parola, ve la dica?

La lettera, mostrate la lettera...

— Voi l'avete rubata due giorni fa alla vostra antica complice che v'accusa...

— La lettera! la lettera! e vi dirò che tutti, qui siete impostori... e tutti tutti, me ne renderete ragione, comprendete...

Allora Aigurande s'avanzò sorridendo:

— E' vero, signore, che voi pure desiderate udire questa lettura?

— Sì perdio... la lettura di una lettera che non è stata mai scritta, dev'esser una bella cosa davvero...

— Statevi dunque contento, signore. Questa lettera è esistita. L'ho in mano io... Eccola... Riconoscete la vostra scrittura e la vostra firma?

Saviniano impallidì orribilmente.

Era la sua lettera!

Giacchè la memoria vi fa difetto, ascoltate.

— Elena, occorre tra noi qualche cosa che ci leghi e che sia al bisogno una minaccia dell'uno per l'altro. Conserva questa lettera e se mai temi ch'io possa mancare alla parola data, servitene come di un arma. Di fronte a questa non potrai negare ciò che esiste, ciò che abbiamo giurato di fare, quali sieno gli ostacoli che abbiamo a incontrare, quali i delitti a commettere per superare questi ostacoli. Noi due abbiamo orrore della miseria in cui viviamo, della miseria, che ci rende aspri e cattivi. Vicino a noi, a Landeperouse, vi è una ricchezza colossale, il cui possesso ci ridonerebbe la posizione alla quale abbiamo diritto di pretendere. Dobbiamo conquistare questa ricchezza, e vogliamo conquistarla. Tu m'aiuterai con la tua astuzia di donna... Io ti aiuterò con la mia forza e la mia intelligenza d'uomo... Scrivimi una lettera eguale e firmala!

Saviniano, con occhi da pazzo, urlò:

— Menzogne! Invenzioni! Pazzie!

Giovanni Vandale s'avvicinò:

— Ciò che non comprendete è come questa lettera possa trovarsi tra le mani della giustizia... Ciò che Elena non comprende è come il signor d'Aigurande la possieda, mentre tre giorni fa io l'avevo restituita a lei... e mentre in questo frattempo quel miserabile, prevedendo un tranello gliel'aveva rubata... Ebbene ve lo dirò io... Io avevo preveduto il furto... e avevo preveduto ciò che doveva succedere... La lettera che avete rubata a vostra cugina, miserabile, per la vostra perdita e la vostra confessione, non è che una fotografia dell'originale che avete firmato e che il signor d'Aigurande vi ha letto...

Vostra cugina stessa l'ignorava... E adesso io pure vi accuso di quei due delitti: la morte di Richardier e la morte di Rinaldo... Vi ho sorpreso un giorno, tremante e bagnato di sudore per l'angoscia, voi sempre così forte e così padrone di voi stesso, davanti a quel burrone dove vi sembrò in un istante di rimorso di rivedere il cadavere sanguinoso della vostra prima vittima...

E vi ho veduto più tardi, cercar di nascondervi, in questo castello, dopo la morte di vostro cugino d'Albaron... Siete un infame... due volte assassino... Non son io che vi accuserò... non ne sono in diritto... Io muoio, per il mio fallo passato... Ma rispondete a quanto vi dicono, e se non vi scolpate, guai a voi!

Saviniano ritrovava il suo sangue freddo.

— Tutto ciò è assai abilmente combinato, diss'egli con insolente ironia... A che scopo non so. Questa lettera non parla che di progetti... ma non ne prova in alcun modo l'esecuzione... Basta per farmi incolpare e arrestare... ma non basterebbe a convincere nessuno, se non vi fossero altre prove da aggiungere... E vi sfido, intendete, vi sfido a farlo... Richardier e Rinaldo sono morti assassinati, è possibile... Io giuro di esser innocente di questi due delitti... Tocca a voi provare il contrario...

Vandale s'era fatto vicino al giudice, e a voce bassa, rapidamente, gli diceva:

— E' vero quanto dice questo miserabile?

— Purtroppo!

— Credete che non si troverà una giuria per condannarlo... anche senza prove?

— Ne sono certo...

— Bene.

— Che farete, Vandale?

Ma Giovanni Vandale non rispose. Si staccò dal giudice per avvicinarsi a Saviniano.

— Saviniano, gli disse, facendogli fronte, tu hai ucciso Richardier e Rinaldo.

— E' falso.

(Continua)

Le proteste contro l'ordinanza per la Boemia. PRAGA 9 (N). A proposito della questione relativa all'ordinanza sull'uso delle lingue, la settimana ventura il comitato esecutivo del club dietale tedesco terrà una seduta per deliberare circa la convocazione d'un congresso generale del partito tedesco della Boemia. La direzione del partito ha già fatto delle pratiche per addivenire ad un accordo coi tedeschi nazionali. Numerose rappresentanze comunali tedesche della Boemia hanno già adottato risoluzioni di protesta contro la nota ordinanza.

Camera inglese. LONDRA 9 (B). La Camera dei comuni accolse in prima lettura la legge sulle scuole popolari. Venne poi accolta in seconda lettura la proposta di legge con la quale si permette ai carcerati di deporre in giudizio come testimoni, mentre la moglie d'un detenuto, rispettivamente il marito d'una carcerata avranno invece l'obbligo di deporre come testimoni. Questa legge non avrà applicazione in Irlanda.

Un discorso di Méline. PARIGI 9 (N). In seguito alla approvazione della legge relativa ai premi sugli zuccheri, anche da parte del Senato, il sindacato dei produttori di zucchero ha organizzato un banchetto cui prese parte anche il ministro-presidente Méline. Questi pronunciò un discorso in cui raccomandò di conservare la nuova legge nella sua forma attuale e di introdurvi eventuali modificazioni solo di accordo con tutti gli interessati. Méline soggiunse che la questione zuccheraria ha assunto importanza internazionale.

Fra sovrani e principi. VOLOSCA 9 (B). Iersera è giunta per soggiornare qui qualche tempo, l'arciduchessa Maria Giuseppina col figlio arciduca Carlo e col suo seguito.

— Oggi parte di qui la principessa ereditaria ved. Stefania che passerà le feste pasquali a Firenze e poscia si recherà a Beaulieu.

Al suo ritorno la principessa ereditaria vedova interverrà a Trieste ad un concerto a favore della Società della Croce d'oro ed il 29 aprile assisterà alla solennità per il collocamento della prima pietra della casa di cura per impiegati ad Abbazia.

VIENNA 9 (B). E' qui giunto il granduca Günther di Schleswig-Holstein.

Il sarcasmo di Bismarck. BERLINO 9 (N). Il giornale *Die Zukunft* racconta che il principe Bismarck è guarito perfettamente dalle sofferenze gastrico-nervose che lo affliggevano. Interrogato come stesse di salute egli avrebbe risposto in tono faceto: «Va benissimo; i miei nemici dovranno pazientare ancora un tantino: per intanto non ho fatto che la prova di morire».

I fatti di Tokat. COSTANTINOPOLI 9 (N). La Porta ha comunicato agli ambasciatori che le autorità di Tokat hanno fatto arrestare 250 persone che avevano preso parte agli eccidi.

Per fortificare Anversa. BRUSSELLES 9 (N). Il consiglio dei ministri, presieduto dal re, ha deliberato di domandare al Parlamento un credito di 150 milioni per il compimento delle fortificazioni di Anversa.

L'evacuazione dei turchi da Candia. ROMA 9 (N). Da ottima fonte si assicura che fra le potenze si fanno nuovamente sforzi attivissimi onde riuscire a mettersi d'accordo sopra una proposta redatta in modo tale che possa essere accettata dalla Turchia pel ritiro dei soldati di quest'ultima dall'isola di Creta.

Minaccia russa. COSTANTINOPOLI 9 (N). L'ambasciatore russo avrebbe esplicitamente dichiarato che alla minima offesa recata ai monaci del monte Athos, il governo russo prenderebbe provvedimenti militari atti a tutelare la vita e gli averi di quei monaci. Tale minaccia è motivata dal fatto che il governatore di Salonicco avrebbe testè dichiarato di voler spogliare un convento, per essersi questo rifiutato di pagare un tributo al governo.

Il blocco e le sue conseguenze. ROMA 9 (N). Fra le tante voci che corrono vi registro anche questa. Il blocco del golfo di Atene non mira come quello del 1886 a frenare le intenzioni bellicose della Grecia nella Tessaglia e nell'Epiro, ma tende esclusivamente ad ottenere il richiamo del colonnello Vassos e dei suoi, del che alcune potenze fanno una condizione *sine qua non* per venire a qualsiasi conclusione. Con questo si vuol smentire la notizia che l'inizio delle ostilità possa far cessare il blocco. Ciò avverebbe nel solo caso che la Turchia fosse la prima a dichiarare la guerra e ad iniziare le ostilità, il che non è verosimile.

I volontari italiani in Grecia. ROMA 9 (N). L'*Avanti* annunzia che dalla Sicilia partiranno presto mille volontari per la Grecia. De Felice partirebbe durante le vacanze pasquali. Menotti Garibaldi non si rifiuterebbe di partire se i volontari lo invitassero.

La galleria Borghese. ROMA 9 (N). Il ministero dell'istruzione pubblica ha ora fatte delle offerte concrete alla famiglia Borghese per l'acquisto della galleria di quadri e del numero di statue che si conservano nel palazzo interno della villa Borghese. Il governo offre 3.600.000 lire da pagarsi in cinquant'anni dividendole in modo che, in base al testamento del principe Marcantonio morto nel 1886, undici ventesimi vadano a don Paolo suo primogenito il rimanente agli altri figli.

Un disertore che si annega. — ENNS 9 (N). Ieri un soldato del 15.o dragoni fuggì dalla caserma correndo nella direzione del fiume. Quando si accorse di essere inseguito, saltò nella Enns ed affogò.

Gli studi del batteriologo prof. Koch. BERLINO 9 (N). Il professore Roberto Koch, che, come è noto, aderendo ad un invito del governo della Colonia del Capo si era recato colà per studiarvi una strana specie di peste bovina, dall'Africa meridionale passerà nelle Indie, dove farà degli studi sulla peste asiatica.

Duelli. BUDAPEST 9 (N). Le polemiche del giornale *Hazank* a proposito delle questioni d'incompatibilità parlamentari hanno avuto per conseguenza una serie di duelli. Il redattore del suddetto giornale, Korbuli, il quale aveva già sostenuto in questi giorni, con un altro giornalista, un duello alla pistola, nel quale nessuno degli avversari era rimasto ferito, oggi si è battuto alla sciabola col deputato Bela Molnar. Già al primo assalto, il Korbuli ricevette una terribile sciabolata al naso che lo fece stramazzare privo di sensi.

Un incendio a Candia. SUDA 9 (N). A Candia è scoppiato un incendio nell'edificio che serve di ricovero agli emigranti, presso la cattedrale greca e la caserma occupata dai marinai italiani. L'incendio fu domato dai marinai italiani e dai soldati inglesi, riuscendosi a salvare la chiesa, il vescovato, il sillogo e la caserma. Le autorità e la popolazione di Candia dimostrarono in tutti i modi la loro gratitudine per la coraggiosa ed abile condotta dei marinai italiani.

Amministratore infedele. PRAGA 9 (N). Il Tribunale ha incamminato procedura penale contro l'amministratore della cassa agraria di prestito in Melinek, Winkler, in seguito a irregolarità scoperte nella gestione dell'istituto. Si tratterebbe d'un ammanco di 550,000 fiorini.

RECENTISSIME

Per il regolamento della Camera italiana. ROMA 8. La Commissione per il regolamento della Camera è convocata per sabato. Biancheri e Gianolio hanno mandato le loro dimissioni e saranno sostituiti.

Il presidente Zanardelli espresse opinione contraria ad ogni misura disciplinare più severa. S'indurrebbe ad accettarla in casi estremi; ma egli spera che questi casi non si verificheranno (*Vedi telegramma*).

Biancheri diceva che sanzionare misure disciplinari è nulla, senza dare al presidente il modo di farle eseguire. Bisognerebbe mettere a sua disposizione una speciale forza, come in Francia e in Inghilterra. Occorrerebbe una legge, la quale sanzionasse, la cessazione del mandato per quel deputato, che per tante volte incorresse in misure disciplinari per aver impedito il regolare e libero funzionamento dell'assemblea politica.

Gli scandali del Panama. — L'innocenza di Clovis Hugues. PARIGI 8. Il deputato Clovis-Hugues venne confrontato con Arton e l'ex-deputato Saint-Martin. Costui, accasciato, supplicava il Clovis-Hugues di risparmiarlo. L'Arton provò di avere consegnato tremila franchi al Saint-Martin per Clovis-Hugues, ma questi non ricevette un soldo. Il Saint-Martin teneva tutto per sè.

Il giudice Le Poittevin riconobbe l'innocenza di Clovis-Hugues. Questi poi ora assicura che Arton gli ha mostrato un *carnet* ove figurano parecchi altri deputati anche suoi amici.

Una nuova vertenza Pini-Thomeguex. PARIGI 8. L'ormai celebre Thomeguex incaricò due amici di chiedere spiegazioni al giornalista Raqueni, autore di una corrispondenza al *Fieramosca* di Firenze, ove si riferiva un'intervista dello stesso Raqueni col Pini, il quale narrava il suo duello col Thomeguex in termini giudicati da questo ultimo offensivi. Il Raqueni scrisse agli amici del Thomeguex la lettera seguente:

«In seguito alla visita da voi fattami, ho l'onore di dichiararvi che la mia stima pel signor Thomeguex rimane assoluta, e che non feci che riprodurre fedelmente le parole del Pini. — Gradite, ecc.

Firmato *Raqueni*.»

Thomeguex allora incaricò i suddetti amici di domandare al Pini una ritrattazione ovvero una nuova riparazione.

L'ordinamento dell'esercito italiano. ROMA 8. Il progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito compilato dall'on. Pelloux, verrà discusso d'urgenza subito dopo chiuso il dibattimento sulla questione d'Oriente. Intanto il Senato prenderà in esame alcune lievi modificazioni che il ministro della guerra intende apportare alla legge di avanzamento del 1896.

Serbia e Italia. ROMA 8. Il re Alessandro di Serbia avrebbe deciso di nominare un ministro speciale di Serbia presso il Quirinale, in surrogazione del signor Boghichewitch, che è anche ministro di Serbia a Berlino. Manderebbe inoltre un inviato speciale presso il Vaticano, per concludere col papa un concordato sulla base di quello concluso fra la S. Sede e il Montenegro.

Un nuovo partito in Germania. BERLINO 8. Rossi avvisi sulle colonne invitano ai comizi per la costituzione d'una «Lega popolare germanica». Nel programma, ridondante di frasi, la Lega vuol darsi delle arie socialiste: «in avvenire, anzichè essere il capitale che noleggerà il lavoro, sarà il lavoro che noleggerà il capitale». Realmente però si tratta soltanto d'una frazione antisemita sotto falsa bandiera e della ricostituzione con altro nome di quel «partito popolare antisemita», che, creato da Mosch, Böckel ed Ahlwardt, durò dalla mattina alla sera. Fra altro esso aspira alla «immediata mediatizzazione dell'alta finanza da parte dello Stato!» E, per giunta, vuol combattere le rivendicazioni dei polacchi.

Canonizzazioni e pellegrinaggi. ROMA 8. In occasione delle canonizzazioni, che, con solennità quale non si era più avuta dopo il 1870, avranno luogo a S. Pietro il 27 maggio prossimo, si effettueranno dei pellegrinaggi francesi e milanesi.

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI

Una crisi. Da qualche settimana i circoli commerciali della città nostra stanno come sotto il peso d'un incubo. Quello che già da mesi si prevedeva come conseguenza tristamente necessaria del continuo, incalzante ribasso dei prezzi del caffè, va compiendosi purtroppo ora con la rigorosa fatalità dell'ineluttabile: a un accomodamento è seguita in brevi giorni una sospensione di pagamenti; a questa ne succede adesso un'altra, più grave di molto della precedente. E la piazza, che dalla prima impressione di sincero dispiacere per la notizia delle difficoltà, nelle quali versava la ditta D. e S. era tornata con vivo compiacimento alla speranza, quando seppe il buon esito delle trattative, da quella incamminate con i creditori, è rimasta dolorosamente colpita dal susseguente infortunio della ditta P.; ed ora, di fronte alla sospensione della ditta B., non può sottrarsi ad un senso di sgomento, a una nervosità penosa, che forse - co l'auguriamo di cuore - l'imprevedibile domani varrà a mitigare o farà addirittura scomparire.

Intanto - inutile nasconderlo - la situazione presente è ritenuta grave.

* * *

Quale sia la causa prima che ha condotto il nostro mercato del caffè al momento di crisi che attraversa, è presto detto: è il ribasso costantemente progressivo che si verificò nei prezzi da quasi un anno a questa parte. Dall'ultima campagna ad oggi il prezzo del caffè è ribassato d'oltre il 35%. Dato questo tracollo, che in pochi mesi ha quasi addirittura dimezzati i capitali investiti nell'articolo, è facile comprendere il profondo disagio, in cui fatalmente doveva piombare il mercato.

Abbiamo detto la causa prima. Infatti, nel mondo commerciale, dove la concatenazione dei rapporti è, per così dire, illimitata e dove i fenomeni della ripercussione sono inevitabili, gli effetti non si possono ricondurre mai, direttamente, ad una causa sola. Perciò, anche in questo caso, a determinare le difficoltà attuali sono concorse altre circostanze, derivate sì dalla causa prima, ma agenti in parte per sè stesse. Tra queste va annoverato, forse, in prima linea, l'eccesso del fido: eccesso, che si è manifestato tanto da parte dei banchieri dell'estero, quanto da parte degli stessi negozianti, in piazza.

Ambidue questi eccessi si spiegano naturalmente e, fino a un certo punto, si giustificano. Da trent'anni a questa parte i banchieri dell'estero erano abituati a riguardare Trieste, che è il terzo mercato europeo d'importazione, per ordine d'importanza, come addirittura il primo, in ordine di solidità. Aprivano i crediti, destinati a rimborsare gli esportatori dei paesi d'origine, con la maggior correntezza; e mai, si può dire, di questa correntezza essi avevano avuto a pentirsi. Anche dopo incominciato e progredito il ribasso, dopo cioè che alcuni dei nostri negozianti avevano subito ingenti perdite, il credito non si era allentato: tutti, anche fuori e lontano da qui, erano ammirati della resistenza e della solidità della nostra piazza. Di questa correntezza, per un istinto naturale e che può parer colpevole solo a chi giudichi le cose in astratto, approfittarono largamente, troppo largamente, i nostri importatori; alcuni di essi, anzi, facendo, come si suol dire, il passo più lungo della gamba. In questo modo accadde che taluni s'ingolfarono negli acquisti, formando depositi che di giorno in giorno perdevano di valore. Da qui il principio delle difficoltà più gravi.

L'altro eccesso, l'eccesso del fido in piazza, si rannoda al primo e si spiega in modo non meno umano. L'importatore che avendo comperato, per esempio a 70, vedeva, prima ancora di aver ricevuto il suo carico, disceso il valore di esso a 65 e quindi a 64, a 63, a 62 e così via, sempre a meno, veniva colto da una nervosa e irresistibile smania di collocarlo al più presto, nella legittima apprensione che ogni giorno dovesse strappargli una porzione del capitale investito. Perciò gli accadeva, quasi incoscientemente, di abbandonarsi ad esagerato ma spiegabile ottimismo nel giudizio della potenzialità dei suoi acquirenti e a colui, che fino a pochi mesi prima non riteneva *buono* che, ad esempio, per 5000 fiorini, egli, che a sua volta aveva ottenuto dai banchieri un credito di 50.000 non meritandone in realtà che uno di 25.000, fidava volentieri anche 10.000 fiorini di merce. Questa la concatenazione di squilibri, la quale, peggiorando di giorno in giorno, progressivamente la posizione dell'articolo, doveva naturalmente condurre, come ha condotto, il nostro mercato alla crisi presente.

* * *

La grave situazione della nostra piazza non può sperare miglioramento che da una sola eventualità: l'arresto nella discesa dei prezzi. Quanto questa eventualità sia probabile, è cosa che in mezzo alle notizie contradditorie, mandate dagl'interessati di oltre Oceano e delle piazze bancarie, non si può determinare senza correr il rischio di essere smentiti dai fatti.

Intanto è necessario che si cerchi qui di arrestare il panico con tutti i mezzi e si provveda a circoscrivere il più possibile le conseguenze del tracollo dell'articolo.

Elargizioni alla «Lega Nazionale». Ci sono pervenuti a favore del gruppo locale della *Lega Nazionale* i seguenti importi:

Per onorare la memoria del compianto sig. Edoardo Pessi, dal cav. Filippo Artelli, cognato dell'estinto, cor. 100; dal sig. Arrigo Artelli, nipote dell'estinto, corone 50; dai sig.i Ermanno ed Elodia Gentilli di Vienna, corone 50.

A favore della Cassa centrale, sezione adriatica, pro gruppo di Gorizia, ci sono pervenute, dai sig.i Luigia ed Augusto de Gironcoli, per onorare la memoria dell'amico sig. Edoardo Pessi, corone 20.

Il lupo mascherato da agnello. Gli sloveni, o meglio i loro agitatori, continuano a far la parte di vittime. A Parenzo, in due o tre mila, armati come gianizzeri, volevano assaltare la città, impadronirsi delle casse pubbliche, distruggere i libri tavolari; poi, impediti di compiere la loro impresa, per l'inaspettato intervento di una compagnia di soldati, si sbandarono nelle campagne, a fare i guastatori, come nel medioevo. L'autorità politica allora si mosse e mandò sul luogo un battaglione di soldati, e fece operare una quarantina di arresti. Ebbene: a Vienna si sono trovati giornali, tra questi uno notoriamente ispirato dal ministero, che accusarono dei fattacci di Parenzo gli italiani, mentre il Laghigna presentava una interpellanza intesa a dimostrare tutto il rovescio, cioè che gli italiani sono i prepotenti, i fomentatori di disordini, e gli slavi gli innocenti, i calunniati, i buoni figliuoli, arrestati ingiustamente!

Oggi il caso si ripete: i nostri lettori anche ieri poterono leggere nel *Piccolo della sera*, le notizie giunteci da Capodistria, ove da quattro o cinque giorni i coscritti sloveni fanno i sacripanti, passeggiano per il paese armati e con le bandiere russe spiegate; tirano revolverate contro gli italiani; bastonano vecchie inermi, perchè si rifiutano di gridare *viva* nel loro linguaggio; scagliano sassate contro gli italiani che passano per le strade comunali e contro le case di campagna ove dimorano italiani; di più, minacciano di appiccare il fuoco a quelle case, e intanto guastano orti e vigneti, e recano oltraggio a immagini consacrate, solo perchè furono poste da devoti italiani. Il motto d'ordine però è sempre questo: «fare la parte di vittime». In obbedienza a questo ordine, ieri, come il giorno antecedente, gli studenti sloveni all'istituto magistrale *trilingue* o *quadrilingue* di Capodistria, dopo avere in ogni guisa provocato e insultato il sentimento della cittadinanza, ricusarono facendo le viste di non sentirsi sicuri a Capodistria, di recarsi alle lezioni, appoggiati in questa loro tattica da uno o due professori slavi. E contemporaneamente i caporioni del movimento diressero al ministero una nuova interpellanza per chiedere protezione per gli sloveni bastonatori di vecchie donne inermi, guastatori di campagne e lanciatori di ciottoli, *vittime*, secondo l'interpellanza, degli italiani, e questi stessi caporioni - a quanto è dato sapere, per le sue relazioni particolari, a un giornale locale - ricevono telegrammi, nei quali si protesta contro gli aggressori italiani e si afferma che gli sloveni hanno paura di recarsi in città.

Noi osiamo sperare che questa volta le autorità politiche e giudiziarie sapranno vedere come stanno veramente le cose; e non si lascieranno fuorviare nelle loro inchieste dai falsi lagni, dalle bugiarde lagrime dei prepotenti e dei bricconi, mascherati da gente oppressa.

Elargizioni varie. Per onorare la memoria del compianto signor Edoardo Pessi, furono inoltre elargite: al pio fondo di marina, dal signor Filippo cav. Artelli, corone 100. — Dalla egregia signora Maria Pessi-Pitteri, per onorare la memoria del compianto suo consorte signor Edoardo Pessi, furono rimessi al signor Podestà, f. 1000, con la seguente destinazione: f. 500 per il fondo intangibile della Pia Casa dei poveri, fior. 100 per le Sale di lavoro per fanciulli abbandonati, fior. 300 alla Sezione adriatica della «Lega Nazionale», fior. 100 al Pio Fondo di marina. A favore del fondo per artisti poveri del Circolo Artistico furono inviati, dal signor dott. Arturo Gattorno, corone 20, per onorare la memoria del compianto sig. Edoardo Pessi. I signori Giorgio e dott. Alessandro Afenduli, per onorare la memoria del signor Edoardo Pessi, largirono alla Società della Poliambulanza fior. 20.

L'apertura dell'Ospizio Marino. Il Comitato esecutivo dell'Ospizio marino si fa un dovere di render noto che nell'anno corrente potranno essere accolti nell'Ospizio circa 120 fanciulli dimoranti a Trieste, affetti da malattie scrofolose, in due turni di cura, ciascuno della durata di giorni 50. L'apertura dello stabilimento seguirà nei primi giorni del prossimo giugno e la cura marina vi verrà continuata sino ai primi di settembre p. v. Le condizioni per l'ammissione gratuita dei fanciulli sono le seguenti: *a*) Età non inferiore ai 4 anni e non superiore ai 14. *b*) Dimora stabile dei petenti e delle loro famiglie entro il perimetro della città di Trieste. *c*) Certificato medico che attesti l'indole scrofolosa della malattia. *d*) Attestato di povertà.

Riguardo all'accettazione di fanciulli nell'Ospizio verso pagamento, si avverte che per questi furono riservati espressamente alcuni posti, alle condizioni che sono ostensibili nella sede sociale Via S. Nicolò N. 4, II piano, durante le ore d'ufficio. Tutte le domande d'ammissione all'Ospizio indistintamente, dovranno essere presentate nella sede sociale dalle 12 merid. alle 2 pom., entro il termine che sarà a decorrere dal 15 Aprile al 15 Maggio p. v.

Per una acciaieria a S. Andrea. Il sig. Federico Schadelook ha chiesto il permesso di attivare al N. 102 di Chiarbola superiore e precisamente di rimpetto alla Spremitura di olii vegetali, ove per lo passato esisteva la fabbrica Tonello, un opificio industriale per l'impianto di una acciaieria.

Coloro che hanno interesse a farlo, sono invitati a presentare gli eventuali loro reclami in iscritto al protocollo degli esibiti del Magistrato civico sino al giorno 29 corr. od a voce nel successivo giorno 30 aprile alla Commissione che si troverà sopra luogo alle ore 11 ant.

Posto in concorso. Per l'anno scolastico 1897-98 è vacante il posto gratuito di allievo nella I. e r. Accademia di marina a Fiume, istituito dal Consiglio municipale di Trieste nel 1852. Vengono però invitati i giovani pertinenti al comune di Trieste, che credessero di potervi aspirare, avendo i titoli necessari, a presentare le loro istanze a mezzo dei loro genitori o tutori fino al 31 maggio al protocollo degli esibiti di questo Magistrato civico.

Le condizioni speciali per la rispettiva ammissione nella suddetta Accademia sono spezionabili nella La Sezione del Magistrato civico (piano III).

La Beneficenza pubblica nel mese di marzo. Durante il mese di marzo, vennero largiti dalla Direzione Generale di Pubblica Beneficenza, a mezzo dell'Ispettorato della Pia Casa dei Poveri, i seguenti sussidi: fior. 2177 in mensili fissi a vedove, ad orfani e ad invalidi; fior. 1009 in sussidi momentanei a famiglie ed a singoli individui, razioni di zuppa per i poveri esterni 25.750; stivali usati 61 paia; altri indumenti diversi 39; coperte di lana 2, vestiti nuovi completi 12.

Unione cooperativa di credito e di risparmio. Nel Congresso generale di questo sodalizio, tenutosi iersera, si procedette all'elezione della rappresentanza sociale. I consortisti parteciparono in gran numero all'atto elettorale e dopo vivissima lotta riuscirono eletti i seguenti candidati del Comitato generale:

Direttori effettivi: Cimadori dott. Ferruccio, Costa Giacomo, Hirschfeld Alessandro, Jelenko Isidoro, Kremer Auenrode Cav. de Raffaele, Maccari Antonio, Petracco Francesco, Trevisini Giorgio, Tribel Ario, Trouvè Giovanni, Vannoni Giovanni.

Direttori sostituti: Frizzi Giuseppe, Maccor Francesco, Spaini Federico, Tolusso Enrico.

Revisori: Hollub Roberto, Hübel Enrico, Persich Giovanni, Picciola Guido, Trani Pier di Lorenzo, Vareton Gualtiero.

Consorzio dei macellai. L'annuale congresso tenutosi giovedì sera con numeroso intervento di consortisti, approvò la gestione dello scorso anno deliberando che il canone sociale resti inalterato ed adottò le proposte modificazioni dello statuto. La nuova Direzione venne nominata nelle persone dei sig.i Arturo Gaspari, presidente; Giuseppe Pierobon, I vice-presidente; Vittorio Petelu, II vice-presidente; direttori effettivi: Giov. Keber, Greg. Varuzza, Michele Benedettich, Antonio Polli, Antonio Perlatti, Giovanni Veronese; a direttori sostituti: Angelo Nichetto, Nicolò Dario, Gaet. Martingano, Luigi Polli, Aless. Borgnolo, Giov. Benedettich, a membri per la Giunta arbitramentale: Gius. Degiorgio, Giov. Micolich; a sostituti: Giusto Benedettich, Giov. Wodnig.

Consorzio dei caffettieri. Il congresso generale di questo consorzio, indetto per ieri sera, andò deserto per mancanza di intervenuti e venne fissato per martedì 13 corr. alla stessa ora in seconda convocazione.

Importazione ed esportazione di suini vietate. Essendosi ufficialmente constatati in questo Comune parecchi casi di peste suina, il Magistrato civico ha deliberato di chiudere l'intero comune di Trieste ad ogni importazione ed esportazione di maiali vivi.

Ai contravventori saranno applicate le disposizioni penali previste dalla legge.

Pubblicazione scientifica. Abbiamo ricevuto un opuscolo, stampato dalla Società editrice libraria di Milano, il quale contiene la bella conferenza che l'egregio e studioso medico dott. Venceslao Plitek lesse, presentando anche preparati microscopici, all'Associazione medica triestina nella sua tornata del 15 dicembre 1896.

La pubblicazione sarà certamente accolta con molto favore dal ceto medico, trattandosi di un caso interessantissimo.

Il grave ferimento di Capodistria. Abbiamo narrato nella nostra edizione serale di ieri come giovedì notte il meccanico sig. Antonio Michelich, d'anni 24, celibe, ottimo giovane, ben noto a Capodistria, si trovasse con altri quattro signori al caffè Minerva, di Capodistria, discorrendo sulle aggressioni avvenute nei dintorni, da parte dei villici. S'intromise nella discussione certo Pietro Pelaschier, d'anni 32, individuo di pessima fama, che fu parecchie volte in carcere, il quale dava torto al Michelich. Questi che non voleva discutere con persone estranee alla sua compagnia, invitò il Pelaschier ad allontanarsi; l'altro protestando, uscì dal locale.

Poco dopo ne uscì pure il sig. Michelich, ma aveva fatti appena alcuni passi, che all'improvviso venne aggredito dal Pelaschier, il quale con una falce gli menò un potente colpo al collo, dandosi poi alla fuga. Alle grida del ferito accorsero molte persone che trovarono il Michelich immerso in un lago di sangue. Mentre gli astanti cercavano di soccorrere come meglio potevano il ferito, sopraggiunsero i medici Perco e Longo, i quali dichiararono gravissima la ferita e ordinarono il sollecito trasporto del Michelich all'ospitale di Capodistria.

Frattanto l'autorità di p. s. del luogo, edotta del fatto, si pose alla ricerca del feritore, ed il Pelaschier venne arrestato poco dopo a casa sua, ove erasi tranquillamente posto a letto. Dopo assunto ad esame venne trasferito alle carceri a disposizione del Tribunale.

Ieri mattina il sig. Michelich venne condotto col piroscafo a Trieste, e qui accolto nel nostro ospitale nel quarto ripartimento. Il medico d'ispezione, dott. Bernardi, constatò nuovamente la gravità della ferita, lunga dieci centimetri. Lo stato del Michelich durante la notte, si mantenne grave, senza peraltro, peggiorare.

Per la famiglia di Alessandro Centis, tavoleggiante al Caffè Vascotto, che la sera del 5 corrente rimaneva accidentalmente ferito da un colpo di rivoltella, ci sono pervenute ieri le seguenti offerte:

Caffè fedale Triestino:		Basso Luigi	» 1.—	Del Piccolo Pietro	» 2.—
Giusep. ved. Drioli	cor. 2.—	Raffaele Mattatia	» 1.—	Brau Ferdinando	» 2.—
Carlo Drioli	» 2.—	Mauro Silvio	» 1.—	Pasutti Roberto	» 2.—
Giovanni Drioli	» 1.—	Zenucchini Giuseppe	» 1.—	Bardella Luigi	» 1.—
Santo Del Piero	» 1.—	Dal Piero Fioravante	» 1.—	Gobbo Giovanni	» 2.—
Umberto Orcizio	» 1.—	De Mattia Alessand.	» 1.—	De Mattia Luigi	» 2.—
Giovanni Cadelli	» 1.—	Tasca Pietro	» 1.—	Nacrezia Pietro	» 2.—
Onorio Rodolfi	» 1.—	Daltin Giovanni	» 1.—	Pucci Romualdo	» 1.—
Sig. Caffè	» 1.—	Emilio Ripoli	» 1.—	Basiglian Ermen.	» 1.—
Sig. F. R. e N. N.	» 1.40	Giuseppe Godina	» 1.—	Personale dell'interno	» 3.—
Giuseppe Dell'Agata	» 2.—	Fausto Gorgatto	» 1.—	Centis G.	» 4.—
Lorenzo Petrich	» 1.—	N. N. Checco	» 1.—	Raccolte da Brochetta	» 4.—
Caffè Chiozza:		Rolli	» 1.—	Somma cor.	61.40
Mario Z.	» 2.—	Guerinuzzi A.	» 1.—	Lista precedente	» 481.90
Bagai	» 2.—	Caffè Tergesteo:			
Eugenio	» 1.—	Sackraschick Franc.	» 5.—	Totale cor.	546.30

Concerto Safrè. Nella sala della Società Filarmonico-drammatica, dinanzi ad un pubblico numeroso, si presentava ieri a sera il violinista quattordicenne Ernesto Safrè, allievo del m.o Coronini. Il giovane violinista ha dimostrato di possedere attitudini e doti speciali, per poter riuscire un giorno, perseverando nello studio, un violinista di primo ordine. Egli eseguì molto bene il concerto del Wieniawski la *fantasia appassionata* del Wieuxtemps, le *melodie ungheresi* del Hauser ed un pezzo fuori programma, riscuotendo sempre applausi molto calorosi e meritatissimi. In alcune romanze da camera, si fece pure molto applaudire il baritono sig. Defilippi. Sedeva al piano quale accompagnatore il sig. Eusebio Curelich.

La «Bohème» al Politeama. Le prove del coro dell'opera *La Bohème* sono già incominciate; domani si troveranno qui tutti gli artisti ed il maestro Gino Golisciani, per dar principio alle prove d'assieme.

L'impresa si è data ogni cura perchè l'allestimento sia degno dell'opera, il cui trionfale successo si è ormai affermato su 85 teatri d'Italia, fra i quali tutti i più importanti, compresa la *Scala* di Milano, ove da tre settimane attira il pubblico in folla. La casa Ricordi, cui sta molto a cuore il giudizio di Trieste, vigila su ogni dettaglio.

La prima rappresentazione, come già abbiamo annunziato, avrà luogo domenica 18 corr., prima festa di Pasqua. Per quella sera il teatro è già quasi tutto venduto.

Gite per mare. Domani se il tempo lo permetterà, avranno luogo le seguenti gite di piacere:

Per Miramar col piroscafo *Leme*. Partenza alle 3.30, ritorno alle 6.30 pom.

Per Capodistria col piroscafo *S. Nazario C.* Partenza alle 2.45, ritorno alle 7 pom.

Pure per Capodistria, coi piroscafi *Carli* e *Santorio*. Partenza da Trieste alle 3, 3.05 e 8.05; da Capodistria 1.30, 7, 7.05.

Per Pirano, col piroscafo *Pirano*. Partenza alle 3, ritorno alle 7.30.

Oggetti rinvenuti. Furono rinvenuti e depositati al nostro ufficio d'Amministrazione, in via Nuova N. 21, i seguenti oggetti

Un orecchino d'argento rinvenuto in via Malcanton. — Un involto contenente alcuni guanti di filo rinvenuto in via Carradori. — Un guanto di pelle. — Un fazzoletto da naso. — Un paio rimonte. — Alcune chiavi.

Strascichi delle dimostrazioni elettorali. Iermattina ebbe luogo il dibattimento in confronto di Lodovico Zanantoni, di 15 anni, da Veglia e di Bruno Zucculin di Luigi, di 15 anni, da Trieste, studenti, entrambi, accusati, il primo del crimine di pubblica violenza previsto al §. 99 C. p., della contravvenzione contro la sicurezza della vita ex §. 431 e della contravvenzione d'illecito porto d'armi contemplata al §. 36 della patente imperiale 4 ottobre 1852, - il secondo della correità nel crimine suddetto ex §§. 5 e 99 e della contravvenzione d'illecito porto d'armi. Presiedeva il cons. Fleischer, assistito dai giudici cons. cav. Maffei, cons. Unterkircher e aggiunto Ropele; sosteneva l'accusa il procuratore di stato sig. Taddei e la difesa era affidata, per lo Zanantoni all'avv. dott. Richetti e per lo Zucculin all'avv. dott. Daurant.

Diceva l'accusa: — La sera del sette marzo p. p. - vigilia del giorno in cui venne eletto a deputato Attilio Hortis - numerosissima folla si era assembrata sotto ai volti del Caffè Chiozza ed acclamava al candidato e alla italianità di Trieste. A un certo punto, nella via Stadion, di fronte al caffè, si raccolse una frotta di persone, appartenenti al partito di Carlo Ucekar, che, per fare una controdimostrazione, si mise a gridare evviva all'indirizzo del candidato socialista. Presto le due parti si accalorarono talmente che ne derivò quasi una zuffa. Vennero lanciate parecchie pietre e alcune persone ne furono colpite. In mezzo alla folla ch'era sotto ai volti si trovavano Lodovico Zanantoni e Bruno Zucculin, condiscepoli e buonissimi amici. A un tratto lo Zanantoni estratta una rivoltella la sparò verso la via Stadion, in direzione di quelli che lanciavano pietre, cercando subito di nascondersi. Il proiettile non ferì alcuno e andò a cacciarsi nel *roulet* di ferro di una finestra del negozio Zernitz, di faccia. Lodovico Zanantoni venne subito arrestato dalla guardia di p. s. Vincenzo Pascolat e dalla medesima trovato in possesso dell'arma. Egli, sulle prime, raccontò che la rivoltella, pochi minuti avanti il fatto, gli era stata consegnata da un signore a lui sconosciuto, ma poi confessò che la rivoltella era sua e che l'aveva esplosa per istigazione del suo amico Bruno Zucculin, che avendolo veduto estrarre l'arma, nel momento ch'egli stava per riporla, gli aveva detto: — Tira, tira! No sta bazilar! - In seguito a tale dichiarazione dello Zanantoni, venne arrestato anche lo Zucculin, di cui si seppe più tardi che anch'egli, la sera del fatto, era stato in possesso di una rivoltella.

Per il primo fu escusso Bruno Zucculin, il quale disse: — Quel giorno mi trovavo, fin dal pomeriggio, con lo Zanantoni perchè a me e ad altri suoi condiscepoli, dovendo egli abbandonare Trieste, aveva offerto una bicchierata. E si era bevuto anche parecchio e lo Zanantoni era alquanto brillo. Nella sera, dopo aver vagato qua e là, tornando dall'Acquedotto, siamo capitati sotto ai Volti di Chiozza dov'era fittissima moltitudine. Da tutte le parti si gridava e dalla via Stadion dove si trovava un rilevantissimo gruppo di persone, venivano lanciate delle pietre. Non avevo fatto tre passi sotto ai Volti che una pietra mi colpì al naso, producendomi una ferita. Accortomi che mi usciva del sangue, abbandonai lo Zanantoni e corsi nel caffè per lavarmi la ferita. Di là a pochi minuti, mentre stava lavandomi, udii una forte detonazione all'aperto, la quale provocò tanto nel caffè che fuori vivissima agitazione. Uscito, incontrai il mio condiscepolo Leporini, al quale chiesi che cosa fosse avvenuto e gli dissi queste precise parole: — Scommetto che il colpo fu sparato dallo Zanantoni! - E ciò perchè sapevo che questi aveva indosso una rivoltella. - Poco dopo seppi che lo Zanantoni era stato arrestato. In seguito sono andato anch'io all'ispettorato di via Chiozza per denunziare ch'ero stato ferito.

— Dunque? - gli chiese il presidente - voi negate in modo assoluto di esservi trovato presso lo Zanantoni quando esplose l'arma?

— Assolutamente. Mi trovavo nell'interno del caffè.

Venne quindi esaminato lo Zanantoni. — Mi riconosco in parte colpevole - egli dichiarò. - Quella sera ero ubbriaco e poi ero stato colpito da pietre in parecchi punti del corpo, alle spalle, al petto, alla testa. Appena entrato sotto ai Volti, lo Zucculin venne colpito al naso e corse nel caffè per lavarsi. Io mi trovai sbalestrato tra la folla e, sentendomi colpito, alterato com'era, estrassi la rivoltella che aveva nella cintura. Subito, però, cessato il dolore prodottomi dalle pietre, feci per riporre l'arma; senonchè in quella intesi dietro di me una voce gridare: — Tira! tira! no sta bazilar! - Ed io lasciai partire il colpo, quasi senza pensare quello che mi facessi.

— Quale era il vostro intento estraendo la rivoltella?

— Di far cessare la sassaiuola, non per altro.

— Di chi era la voce che avete udito incitarvi a sparare l'arma. L'avete riconosciuta?

— Mi parve che fosse quella dello Zucculin.

— Vi parve?! Nel processo istruttorio avete dichiarato con apoditica certezza che in quella voce avevate riconosciuto la voce dello Zucculin.

— Non signore! Ho dichiarato che, avendomi detto, poco prima del fatto, lo Zucculin che se qualcuno m'avesse percosso avrei dovuto far uso dell'arma, e supponendo ch'egli mi fosse tornato vicino, mi era sembrato di riconoscere in quella voce la voce del compagno. Non ne sono stato, però, mai del tutto sicuro.

— Eravate solito a portar la rivoltella indosso?

— Sì! Facevamo spesso delle gite nel territorio e portavo la rivoltella per mia sicurezza personale.

Terminato il costituto dei due accusati, vennero escussi i testi.

La guardia Vincenzo Pascolat non fece che narrare come, udito il colpo di fuoco, avesse guardato in giro chi lo avesse sparato e, accortosi dello Zanantoni che cercava nascondere qualche cosa, lo avesse subito arrestato e, difatti, lo avesse trovato in possesso di una rivoltella ancora calda per lo sparo.

Rodolfo Tranter, condiscepolo dei due accusati, narrò come lo Zucculin, ferito al naso, si fosse recato nel caffè per lavarsi e come, pochi minuti dopo, lo Zanantoni avesse sparato la rivoltella a pochi passi da lui, restando, poi, immobile, spaventato, bianco come un pannolino. — Dichiarò di non aver veduto in quel momento lo Zucculin presso allo Zanantoni.

Michele Hussain disse di aver veduto lo Zanantoni esplodere l'arma ma di non aver veduto lo Zucculin. — Questo Hussain, un ragazzo di 14 anni, al momento di giurare, colto da un accesso di nervi, si mise a piangere dirottamente. Si dovette accompagnarlo fuori dell'aula.

Chiuso il processo probatorio, ebbe la parola il P. M., che sostenne l'accusa a tutt'oltranza, tanto dal lato oggettivo, quanto da quello soggettivo.

Gli avvocati dott. Richetti e dott. Daurant pronunciarono entrambi splendide difese. Il primo attese, in special modo, a dimostrare che, ammessa pure la materialità del fatto, questo non poteva in nessun modo esser qualificato come pubblica violenza a termini del § 99 C. p., poichè lo sparo di un'arma da fuoco, un fatto compiuto, quindi, non poteva essere ritenuto minaccia di un male avvenire. — Il secondo cercò dimostrare che l'accusa portata contro il suo difeso per correità nel crimine di pubblica violenza, non aveva alcun fondamento, perchè le emergenze processuali avevano quasi apoditicamente stabilito l'alibi dell'accusato.

Senonchè la Corte ritenne colpevoli tanto lo Zanantoni che lo Zucculin, e condannò il primo a tre, il secondo a due mesi di carcere.

Eco del 19 marzo. Nel pomeriggio di ieri, alle 3 e mezzo, ebbe luogo il dibattimento in confronto di Ettore L., di 31 anni, litografo, da Udine, accusato del crimine di pubblica violenza ex § 81 C. p. Presiedeva il cons. Fleischer, rappresentava il P. M. il procuratore di stato Taddei e l'accusato era difeso dall'avv. dott. Gasser.

L'atto d'accusa diceva: La guardia di p. s. Antonio Zonta, pattugliando la notte dal 19 al 20 marzo per la via dei Cappuccini, udì partire dalla via dei Crociferi delle forti grida. Recatosi, perciò, in detta via, vi trovò raccolta dinanzi un'osteria una folla di persone, che gridava e schiamazzava. Intimò alla moltitudine di disperdersi e di cessare dalle grida. Uno sconosciuto anzichè obbedire, emise alcune grida propriamente in faccia alla guardia. Questa prese, perciò, lo sconosciuto per un braccio e lo invitò a seguirla all'ispettorato delle guardie di via Tigor. Allora molte persone della folla si misero a percuotere coi pugni la guardia sulla schiena. Lo Zonta lasciò libero lo sconosciuto e afferrò uno dei suoi percuotitori, certo Lorenzo Fassinato, sguainando contemporaneamente la sciabola. In quella Ettore L. alzò contro lo Zonta in atto di minaccia il proprio bastone e tentò vibrargli un colpo che da lui fu, però, parato con la sciabola. Sopraggiunta, poi, la guardia Francesco Calligaris, questa procedette all'arresto del L. Il fatto sopra esposto, che evidentemente si eleva a crimine di pubblica violenza ex § 81 C. p., risulta confermato dalle nominate due guardie.

L'accusato, nel suo costituto, si dichiarò innocente. Si era trovato in mezzo alla folla che gridava contro la guardia perchè, sguainata la sciabola, la menava in giro con grave pericolo degli astanti, ma non aveva nè gridato nè mosso un dito contro la guardia stessa. Egli, poi, non aveva neppure un bastone, e non sapeva spiegarsi come la guardia Calligaris, arrestandolo, avesse potuto trovarlo in possesso di un bastone.

Antonio Zonta espose il fatto come narrato nell'atto di accusa e disse, che, sopraggiunta la guardia Calligaris le aveva ingiunto di arrestare quello della folla che aveva un bastone, perchè nessuno all'infuori del L. ne possedeva.

La guardia Calligaris depose in analogia al deposto dello Zonta dichiarando che, dietro indicazione avuta dal compagno, aveva subito arrestato il L. Senonchè, di fronte a queste due deposizioni stette quella della guardia Brenta, la quale dichiarò che, mentre accompagnava il L., e a stata colpita alle braccia con bastoni.

Il P. M. sostenne l'accusa nel suo pieno tenore e chiese che la pena da infliggersi all'accusato venisse inasprita col bando dall'impero austriaco.

Una brillantissima arringa pronunciò l'avv. dott. Gasser, il quale con la facondia e la efficacia di argomenti che lo distinguono, cercò scalzare l'accusa, dimostrandola priva di ogni fondamento, inquantochè la guardia Zonta, nel trambusto onde era circondata, facilissimamente poteva aver veduto male.

La Corte condannò, però, a sensi dell'accusa, il L. a quattro mesi di carcere, ma si astenne dal pronunciare il bando.

Teatro Armonia. Giorgio Hirschfeld, autore della commedia *Le Madri*, è un giovane di appena ventidue anni: e appartiene a quella scuola drammatica tedesca moderna di cui Gerardo Hauptmann è maestro. La commedia è decisamente un lavoro fortemente pensato di un ingegno robusto; e malgrado la deficenza della sceneggiatura in alcune parti della commedia, malgrado alcuni piccoli difetti che si potrebbero chiamare d'ordine tecnico, quantunque la fine non accontenti gli spettatori non si può sottrarsi all'impressione di trovarsi di fronte ad un'opera d'arte: impressione che l'interpretazione pessima, anzi addirittura inferiore ad ogni critica, che la compagnia tedesca ci ha offerto iersera, non ha potuto guastare del tutto.

Il personaggio principale della commedia è *Roberto Frey*, un giovane musicista costretto ad abbandonare la casa paterna perchè non vuol attendere al commercio, e perchè ama una giovane operaia, *Maria* che parte con lui. *Maria*, che ama veramente *Roberto*, ed ha fiducia nel suo ingegno, lavora per lui, lo circonda delle cure più affettuose e più vive, di tutto il suo amore semplice e intenso; ma non riesce a confortarlo, a dargli la pace dell'animo. Per questo, *Roberto* scrive alla sorella; e poichè il padre intanto è morto, questa e la madre cercano di ridurre Roberto a tornare alla casa paterna, e ad abbandonare *Maria*. E *Maria*, che si sente prossima a divenir madre, ha il coraggio di sacrificare se stessa all'avvenire dell'uomo amato: gli nasconde lo stato in cui si trova, e dopo una scena d'addio veramente commovente, parte. E *Roberto* rimane; con la madre che lo adora, che è stata sacrificata anche lei a vivere per lunghi anni insieme al marito che non la comprendeva, per il quale essa era nulla più che una serva; assieme alla sorella che ha compreso il sovrumano sacrificio di *Maria*...

Il dramma rivela un lavoro coscienzioso e fino di analisi psicologica; in alcuni punti l'azione che procede rapida e sicura giunge a una tale altezza tragica, da far comprendere le parole che Gerardo Hauptmann diresse al giovane autore, senza conoscerlo, dopo aver letto il suo lavoro: «L'opera vostra è un capo lavoro.»

Certo che se l'autore avesse potuto assistere ieri a sera alla rappresentazione del suo lavoro a Trieste, egli non sarebbe stato troppo soddisfatto degli artisti. Se escludiamo la sig.na Traun che seppe interpretare bene e con giusta misura il personaggio di *Maria*, e la signora Röckl nella parte della madre di Roberto, si recitava alla peggio, senza saper la parte, con un tono falso e sbagliato di pianta.

Chi fa venir delle compagnie tedesche nella nostra città dovrebbe pur persuadersi, una buona volta, che col presentare un assieme meno che mediocre, e delle interpretazioni che appena potrebbero passare in una piccola città di provincia, non si attira il pubblico a teatro.

Teatro Filodrammatico. Iersera, lo spettacolo variato (la compagnia milanese fa sempre, purtroppo, degli spettacoli variati... che non variano mai) incominciò con una comediolina nuova in un atto del Bernardini: *Un grave caso d'influenza* una cosina futilissima a cui il publico fece buon viso. Il resto del programma passò fra l'ilarità dello scarso publico intervenuto; specialmente nell'*Opera del maester Pastizza*, il Ferravilla riuscì esilarante.

Oggi serata d'onore del Ferravilla col seguente programma: *Un spos per rid. El sposalizio del dottor Pistagna. Scena a soggetto musicale. El maestrin sentimental.*

Domani, domenica, ultima recita, non con la replica della *Moral del Tecoppa* come era stato annunciato, ma bensì con un programma misto, in cui figura una novità in un atto: *Malvasia Boccasecca.*

In libertà. Ieri fu rimesso in libertà quel Carlo R., che fu arrestato, saranno quattro giorni, in seguito a denunzia dell'oste Giuseppe Fattoretto. Il R. non era cameriere, a quanto egli afferma, ma socio del Fattoretto. Perciò gli furono restituiti i denari che, come abbiamo narrato, gli erano stati sequestrati al momento dell'arresto.

Furto audace. - Ladro scoperto. - La prontezza di spirito di una fanciulletta. Ieri, poco dopo il meriggio, mentre la fanciulletta di 10 anni, Vittoria Tomasini scendeva dalla propria abitazione, in via Chiozza N. 11, primo piano, per recarsi a comperare un quaderno scolastico, vide un individuo che usciva dal magazzino di formaggi del padre suo, sig. Giuseppe Tommasini, sito al pianterreno della casa stessa. Con una prontezza di spirito sorprendente all'età sua, la ragazzina si accostò a quel tizio e gli chiese: «Chi la xe lei? dove la iera? cossa la voleva far nel magazin de mio papà?» A tali domande lo sconosciuto, il quale teneva nelle mani uno scalpello ed un coltello a serramanico, si diede alla fuga e voltò l'angolo di via dei Gelsi. La fanciulla, allora, senza perdersi punto di coraggio, inseguì il fuggitivo sempre gridando a squarciagola: «Ferma! ferma!» Il fuggittivo frattanto, s'era avviato verso la via del Boschetto e nella corsa gli si ruppe la saccoccia interna della giacca e alcuni fiorini d'argento, avvolti nella tela della saccoccia stessa, caddero a terra. La Vittorina lesta raccolse quel piccolo fardello e continuò a correre dietro al ladro, sempre gridando. Alla fanciulla si unirono allora alcuni passanti, e, alfine in via della Sorgente il ladro fu fermato e venne condotto all'ispettorato di via Chiozza, ed assunto a protocollo dall'ispettore Jess. Il fardello caduto conteneva fiorini 22.65 nonchè uno scalpello. Ma nel fondo della giacca e fra maglia e camicia furono trovati al mariuolo altri fior. 263. Il ladro è certo Antonio Ponta del fu Giovanni, di 33 anni, da Trieste, abitante in via S. Servolo N. 2. A quanto si suppone, egli si era introdotto clandestinamente nel magazzino poco prima dell'ora della chiusura; si era appiattato chi sa dove, e mentre il magazzino era chiuso aveva rubato l'importo di f. 287, 89, giacchè tale era l'ammontare complessivo di cui si constatò l'ammanco. Questo denaro era stato posto sulla scrivania, preparato per i pagamenti da farsi nella giornata. Fatto il colpo, aveva aperto con violenza la porta del magazzino e ne era uscito. Ma fu in quella appunto, che, come narrammo, la figliuoletta del sig. Tommasini lo vide.

Condotto alla direzione di polizia, il Ponta fu assunto ad esame dal cancellista Pasquali e poi condotto in via Tigor e posto a disposizione del Tribunale.

Bambino scottato dal latte bollente. Iersera, il bambino di 22 mesi, Umberto Volpi, figlio di un gelatiere, abitante al N. 45 di via Giulia, si rovesciò addosso una pentola di latte bollente e riportò alcune scottature di primo e di secondo grado per la cura delle quali dovette venire accompagnato alla Guardia medica.

Ciò che si trova per via. Ieri notte in via Zovenzoni fu trovato abbandonato, sulla pubblica via, un carretto a mano a quattro ruote. Esso fu depositato all'ispettorato dalle guardie di p. s. in via Scussa.

Durante il lavoro. Il muratore Francesco Visitz, d'anni 44, abitante in via dell'Acquedotto N. 17, iermattina, accudendo al suo lavoro, riportò alcune escoriazioni alla mano sinistra.

La giornaliera Emilia Presen, d'anni 21, abitante in via Petronio N. 4, iermattina, lavorando, riportò alcune escoriazioni alla mano sinistra.

Felice Tomsich, macellaio, d'anni 27, abitante in via dell'Istria N. 7, ieri sera, accudendo al suo lavoro, riportò con un coltello una ferita di taglio alla mano sinistra.

Luigi Serola, d'anni 35, manovale, abitante in via Erta N. 9, I piano, iersera alle 7 riportò accidentalmente una ferita all'indice della mano destra.

Il fabbro Luigi Calligaris, d'anni 20, abitante in via del Crocefisso, iersera era intento al lavoro, quando una scheggia di ferro gli si conficcò nell'aluce.

Ricorsero tutti alla Guardia medica per le debite cure.